



Soddisfatto della Cassazione

Ho appreso, con grande soddisfazione, della conferma da parte della Cassazione, della condanna al risarcimento per diffamazione (per 45.000 euro) nei confronti del quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi *Il Giornale*, sul quale erano apparsi articoli denigratori e falsi su Rosario Bentivegna, capo dei partigiani che organizzarono l'attentato di via Rasella. La Cassazione ha sottolineato che fu un «legittimo atto di guerra rivolto contro un esercito straniero occupante e diretto a colpire unicamente dei militari». Penso che questa notizia dovrebbe apparire, con un certo rilievo, sul sito dell'ANPI. Anche questa volta i revisionisti sono serviti. Però che tristezza, dopo più di sessant'anni, essere costretti a combattere ancora certe battaglie! Per fortuna questa volta solo nelle aule dei tribunali.

Un abbraccio e un grazie a tutti voi.

(Lorenzo Bonora – Bologna)

I partigiani e le divise

Scrivo questa e-mail perché sono un appassionato di storia del Novecento. E non sono d'accordo sul giudizio della Corte di Cassazione nel ritenere un atto di guerra l'atto dinamitardo di via Rasella.

Dal mio punto di vista un atto di guerra presuppone che le parti in conflitto siano due eserciti regolari con relativa uniforme o divisa ed appartenenti a Stati sovrani.

Nell'attacco ai soldati tedeschi in via Rasella solo loro erano in uniforme, mentre i GAP non indossavano nessuna uniforme dell'esercito italiano.

Pertanto è palese che chi compie atti di sabotaggio o di guerra contro un esercito occupante e non ha una divisa se viene fatto prigioniero è condannato a morte come spia o terrorista.

Nel caso in cui questo non sia possibile l'occupante può eseguire legittime rappresaglie. L'hanno fatto anche altri eserciti ma non li ha accusati né processati nessun tribunale.

Gradirei gentilmente una vostra opinione a riguardo.

Vi sarei grato se poteste convincermi del contrario visto che voi conoscete molto bene questo periodo storico avendolo vissuto in prima persona. Sicuramente potete darmi qualche chiarimento a riguardo.

(Franco Ferrero – per e-mail)

Benedetta ingenuità. Parliamone, parliamone pure dei partigiani "senza divisa", ma partiamo da più lontano. I carbonari, gli affiliati alla "Giovine Italia" e coloro che si battevano contro i soldati del Papa-re

(Monti e Tognetti, per citare i primi che mi vengono in mente) indossavano forse una divisa? La indossavano i milanesi delle Cinque giornate? Eppure sono loro che fecero l'Italia unita e issarono il Tricolore nelle piazze. In tutti i nostri libri è mai stato messo in dubbio il loro patriottismo? O qualcuno ha mai detto e scritto che erano degli assassini perché attaccavano gli austriaci, gli svizzeri del Papa o i soldati del re di Napoli? Fecero l'Italia pagando prezzi altissimi. Proprio come i partigiani che si batterono vestiti da soldati quando lo erano stati o con addosso il vestito di tutti i giorni come le staffette e i gappisti. Dunque la Convenzione di Ginevra che stabiliva leggi e regolamenti per le guerre tra eserciti, non poté essere applicata. Ma la Resistenza, fu una resistenza di popolo in tutta Europa: in Italia, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Norvegia, in Jugoslavia, in Polonia, in Cecoslovacchia e in Unione Sovietica. E tutti i partigiani, di qualunque Paese sapevano di rischiare, se catturati, la tortura, l'impiccagione e la fucilazione. Eppure nessuno si tirò indietro. Per quanto riguarda la rappresaglia di un esercito occupante, la Convenzione di Ginevra la permette. Ma i soggetti – afferma la Corte di Ginevra – devono essere stati direttamente coinvolti nell'episodio che ha generato la rappresaglia stessa. Nessuno dei martiri delle Ardeatine, per esempio era coinvolto nell'attacco di via Rasella. Per il semplice motivo che tutti i massacrati si trovavano già in carcere.

Più equità per tutti noi

Gentili compagni della redazione, ricevo *Patria indipendente* n. 6 del 24 giugno 2007, e finalmente la storia degli uomini liberi entra come un vento eroico a farmi respirare quei pensieri di giustizia e di futuro democratico, che condivido con la mia Cristina, a dispetto dei nuovi tiranni che vorrebbero azzerare la spinta verso la democrazia.

Ho osservato ogni articolo ed ogni documento storico, e mi pare che da ogni parola e da ogni fotografia trasudi la voglia di idealità operaia e popolare, con l'apporto di intellettuali nuovi capaci di condurci oltre il nuovo feudalesimo delle multinazionali, che in nome del primato dell'economia e attraverso la globalizzazione "liberista" riducono in miseria e in schiavitù salariale, milioni e milioni di esseri umani.

Le guerre e le pestilenze sul pianeta Terra non sono mai cessate, i carnefici sono in libertà e sempre più spesso gestiscono in modo paradossale la loro libertà individuale di sfruttare e di uccidere. È davvero

una grande follia che nessun essere umano può accettare o condividere per omertà.

Noi poeti e tutti gli artisti creativi e liberi ci schieriamo dalla parte della vita, per la pace, per il progresso e la felicità degli uomini, senza distinzione di razza o di religione, ma siamo soprattutto contro l'ingordigia dell'aver.

Con *Patria* ci aggregiamo dalla parte di coloro che chiedono, senza urlare, equità sociale in nome di un futuro in cui i nuovi partigiani hanno iniziato a ritrovarsi con i loro pensieri positivi che parlano di legalità democratica, e "se la parola non tace" noi continueremo a schierarci contro tutti gli orrori e i massacri, per il bene comune e dalla parte di coloro che dagli intellettuali esigono la verità della storia. I nuovi faraoni e i nuovi gattopardi non hanno futuro, tutti i giovani africani o asiatici, che dal mare approdano nella mia "millenaria Sicilia" chiedono senza retorica alcuna accoglienza e giustizia, e non nuovi campi di sterminio con il filo spinato.

Fraternali saluti.

(Francesco Federico – Palermo)

Partigiani vi ricordate di me?

Caro Direttore, da molto tempo desidero scriverti, sono Giovanni Negro nato a Torino il 4 maggio 1921 ex partigiano "Rodrigo". Non ho più avuto notizie dei compagni di ventura; desidero salutarli e ringraziarli per il mio caso... mi portarono all'Ospedale, ecc...

Ricordo: eravamo di ritorno da una missione in Val d'Ossola io guidavo l'Augusta Lancia; al mio fianco il comandante Ballarin. Si procedeva in discesa e in curva la montagna a destra, a sinistra il burrone; all'improvviso mi trovai di fronte un'altra macchina tutta alla sua sinistra. Lo scontro fu inevitabile. Purtroppo l'auto si accartocciò (l'altra – pure di partigiani – era più grossa e pesante).

Io battei la fronte sul parabrezza e piegai il volante con lo stomaco! In seguito persi i sensi; mi portarono all'Ospedale di Domodossola a cucire la mia fronte, penso con l'altra auto...

In seguito passai una notte all'hotel di Varzo quindi mi trasferirono in Svizzera all'ospedale di Buren per un mese. Finì così il mio aiuto ai partigiani. Quindi mi trasferirono al campo scuola di Wezikon finché con la liberazione giunse il giorno del rimpatrio.

Sarei contento tramite *Patria* se fosse possibile comunicare con qualcuno che si ricordi di me.

Prima di fare l'autista ai Guastatori sono stato diversi mesi sul Giandulin (m. 2000) sopra Villadossola; quasi senz'armi, il mio compito era di andare a prendere le pecore o montoni dai montanari!

Stufo di attendere i lanci degli alleati (facevamo i fuochi) che non venivano, scesi al piano con i Guastatori. L'incidente-scontro avvenne in ottobre 1944.

Ora mi trovo da quarant'anni a Loano con la moglie, e a ricordo dei nostri giorni, trascorsi in montagna, porto sempre alle manifestazioni la bandiera dell'ANPI.

Cari saluti e grazie,

(Giovanni Negro – Loano, Savona)

Grazie, grazie agli studenti

Caro Direttore, sono figlia e nipote di partigiani e questo mi riempie di orgoglio. Mia madre Gianna Soldà, nome di battaglia Vania, in quanto staffetta partigiana, ha patito il carcere (botte ed interrogatori erano all'ordine del giorno) prima a Vicenza e, in seguito, a Peschiera del Garda. Suo fratello Giovanni Soldà "Remo", è stato torturato ed ucciso dai fascisti di Valdagno. Volevano seppellirlo senza farlo vedere alla madre tanto era sfigurato dalle sevizie.

Sia mia madre che suo fratello, sono stati traditi della famigerata Maria Boschetti "Katia"; ma sono tantissime le persone che sono state vendute da questa. A fine guerra, "Katia" è stata incarcerata a Valdagno, in attesa di essere processata come criminale.

Mia madre mi ha raccontato che è riuscita ad avvicinarla e ad assestarle un paio di ceffoni. Anche altre persone sono andate in carcere a trovare "Katia" e non sicuramente per ringraziarla. Non vendette, tremende vendette, solo un paio di ceffoni!

Bene, Direttore, vorrei chiedere a

Pansa, tramite *Patria*, cosa avrebbe fatto lui se fosse stato incarcerato, picchiato senza pietà, per mesi, e avesse avuto un fratello torturato ed ucciso dai suoi "poveri vinti"?

Sono sicura che da quell'anima buona che penso sia, lui avrebbe perdonato e portato le arance in carcere, ai poveri fascisti. O forse, no?

Vorrei, però, rassicurare Pansa; "Katia", la famigerata, è uscita indenne dal carcere e dal processo; in seguito si è trasferita in Svizzera, dove è morta di morte naturale, in età avanzata.

Mio zio Giovanni Soldà è morto di morte violenta, grazie a lei: aveva 22 anni. A lui è dedicata la caserma dei Carabinieri di Valdagno.

Mi permetta, Direttore, di approfittare ancora di *Patria* per fare i ringraziamenti ad alcuni studenti delle medie, per il lavoro di ricerca storica, sulle vicende riguardanti la Resistenza partigiana. Con l'aiuto di alcuni insegnanti, hanno raccolto informazioni sulle lapidi ed i monumenti partigiani; hanno scritto delle schede che sono state lette durante le celebrazioni del 25 aprile.

Gli studenti: Riccardo Pellizzari, Nicolò Colla e Thomas Torrente dell'Istituto di Novale si sono documentati sull'eccidio di Marchesini di San Quirico.

Gli studenti: Giorgia Sponevello, Cristina Berlatto, Beatrice Vencato, Zelino Milosevic e Federica Nardon, per il partigiano Giovanni Soldà.

Gli studenti: Massimo Povolo, Michela Pretto ed Elena Calvetti, per il partigiano Camponoro Domenico. Tutti studenti dell'Istituto di Novale.

Gli studenti: Giovanni Civieri, Giorgia Pretto, Giacomo Gregoletto della scuola media Garbin; Matteo Novella, Luca Pregrosso, Giovanni Peserico, Niccolò Fin della media di Novale, si sono documentati sulla fucilazione dei sette Martiri di Valdagno.

Grazie ragazzi a voi e ai vostri professori. Un grazie di cuore all'assessore alla Cultura di Valdagno, Alessandro Marchesini, che ha appoggiato l'iniziativa. Teniamo vivo il ricordo dei nostri partigiani.

Un grazie anche a Lei, Direttore, di tutto cuore.

(Emanuela Perin – Valdagno, Vicenza)